dono d'amore che sono e che siamo. Lo facciamo quando combattiamo con le armi del dominio per porci in una condizione di superiorità sull'altro, quando ci consideriamo giusti, quando cadiamo nella tentazione di essere dono solo di noi stessi. Ci impediamo in tal modo di accogliere il grido di Vita che si eleva da tutto quel male: "Volgi lo sguardo al dono della tua vita e a quello della vita delle persone che ti circondano, delle cose che sei chiamato a gestire, degli animali con cui vivi a contatto. Rispettandoli, imparerai a cogliere la grandezza del dono della vita".
La società propone la ricerca della responsabilità di quanto accade. Tale compito, però, compete solo a coloro che sono autorizzati a svolgere un così gravoso servizio a tutela di tutti. A ciascun cittadino è richiesto, invece, rispetto verso di loro e forse un accompagnamento con la preghiera, affinché essi vivano con responsabilità e sensibilità il mandato a loro affidato.
Tutto questo ci ripropone l'immagine della nostra fragilità, la difficoltà del cammino. Se forse è stato facile per tutti riconoscere in Dio il creatore, cioè l'autore dell'intero universo, così non avviene per riuscire a considerare quanto Dio, ininterrottamente, continua ad operare in ciascuna creatura. Ciò perché ci lasciamo dominare dalla voce dell'istinto che ripete: "Io per ciò che ho fatto, per ciò che sono chiamato a fare, devo non considerare come dono la vita dell'altro, ma dominarla, affinché lui faccia ciò che io ritengo essere vero e non ciò che Dio mi propone come verità".
Ne consegue l'esigenza della preghiera frequente, con invocazione allo Spirito Santo del suo dono del Timor di Dio, per vivere nel rispetto dell'unica verità: ogni vita appartiene a Dio ed è da Lui amata.
Pregando ogni mattina nel corso del mese il Salmo 5, riusciremo a valorizzare il dono della vita, di ogni vita! Accompagniamoci allora reciprocamente, in comunione materiale ma anche spirituale, nel cammino verso il Vero Bene che è Dio e verso il bene che lui suscita in ciascuna creatura e imploriamo particolare sostegno per quanti, in questo momento, sono vittima del dolore procurato dall'uomo, perché ognuno possa vivere ciò che è: DONO DI AMORE.

Buona e costante preghiera, dunque!

Possibile aiuto per interiorizzare
il Salmo 5

1 Al maestro del coro. Per flauti.
Salmo. Di Davide.

2 Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.

3 Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

4 Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.

5 Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;

6 gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,

7 tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.

8 Io, invece, per il tuo grande amore,
entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo
nel tuo timore.

9 Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.

10 Non c'è sincerità sulla loro bocca,
è pieno di perfidia il loro cuore;
la loro gola è un sepolcro aperto,
la loro lingua seduce.

11 Condannali, o Dio,

soccombano alle loro trame,
per i tanti loro delitti disperdili,
perché a te si sono ribellati.

12 Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,

13 poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.

Questo salmo è diviso in alcuni momenti:

1) L'orante inizia a pregare, facendo presenti il suo dolore, la sua ansia, il suo grido per quanto vive (vv. 2- 4). L'intento è quello di ricevere quell'attenzione amorevole che gli permette di porre le sue ansie e la sua disarmonia nel cuore di Dio, riconoscendo che solo l'Amore di Dio sa orientare il vivere di ogni giorno verso il bene - in visione cristiana si dovrebbe dire: "Verso il Vero Bene" che l'uomo non riesce a comprendere nella sua interezza, a capire cioè che, anche se la risposta non corrisponde al suo desiderio, il bene che è chiamato a vivere, con l'aiuto della presenza di Dio, è il solo che gli permette di inserirsi nel " respiro dell'Amore".
La lettera maiuscola usata per il termine Amore sta proprio a qualificare l'appartenenza solo al divino di tale Amore, indispensabile alla nostra anima, al pari dell'ossigeno per la sopravvivenza fisica.
Si affaccia spontanea, sull'argomento, una riflessione: in primis, che quell'ultimo respiro effuso da Gesù sulla croce, da Lui volontariamente accolta, è segno di un Amore senza limiti, considerato "follia" dal mondo pagano; in secondo momento, che è con il soffio di Cristo alitato sui discepoli nell'apparizione dopo la sua resurrezione, accompagnato dalle parole:" Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22), che siamo introdotti alla vita di Dio.
Siamo certi allora che, animati dal "respiro dell'Amore", saremo guidati lungo un cammino caratterizzato dalla Fede in Dio, che ci

godiamo gratuitamente: il dono dell'intelletto, cioè della capacità di vedere oltre al fatto o la realtà in sé, scorgendo pure l'indicazione che Dio suscita in noi. Sì, fratelli e sorelle, siamo invitati a pregare per cogliere la verità che Dio stesso ci vuol far conoscere, per favorire in noi e attorno a noi l'armonia del vivere, alla quale aneliamo.
Quanto è dolce scoprire che il Signore Gesù abbia favorito in noi questo invito a leggere le indicazioni divine, attraverso le realtà buone o cattive in cui ci troviamo a vivere! È una verità che si rivela sempre più, considerando Dio creatore, Gesù Cristo salvatore e lo Spirito Santo santificatore, ossia la forza che ci fa agire conformemente a ciò che siamo: un'opera d'amore.
Nella realtà del nostro vivere quotidiano, ci ritroviamo spesso non come spettatori passivi, bensì come immersi in un fiume in cui rischiamo di essere travolti dalle correnti del vivere (interpretate in primis in prospettiva umana) che accadono fuori di noi e che fatichiamo a controllare, sia positive che negative: il dolore, l'euforia, le soddisfazioni di un piacere, la ricerca del corrispondere a quell'insana realtà che cerchiamo di dominare dentro di noi… Il tutto con il rischio di annegare. Ma ecco che la preghiera ci conduce a seguire l'insegnamento di quell'Amore che ci ha generato e ci fa cogliere la vita come un dono da vivere e non da possedere per interesse e piacere propri.
In questi giorni siamo coinvolti dalle tragedie che gridano contro il dono della vita (i giovani morti in Svizzera, l'avvenimento che ha sconvolto il Venezuela, ciò che sta accadendo in Iran, il terribile conflitto armato che perdura in Ucraina, i vari focolai di guerra nel mondo, i tanti attacchi alla persona, i tradimenti subiti e anche inflitti …). Tutto ciò provoca profondo dolore, quella sofferenza che umanamente grida: " Vendetta, vendetta…". Eppure, tutto dovrebbe riportarci al valore del dono che ogni persona è, quel valore che non è dato dal ruolo sociale che ciascuno vive (padre, figlio, madre, figlia, governatore, medico, …), ma da ciò che la vita è: un dono da donare per essere vissuta e non gettata. Realtà possibile solo se ci lasciamo illuminare da ciò che è Dio e che Cristo stesso ha rivelato: AMORE.
Non è possibile pensare che i tanti volti delle persone ferite, torturate, uccise che ci vengono mostrati, ci chiamino a negare il

garantita da Dio nei confronti di chi, per amor suo, vive secondo la Sua giustizia.

3) Negli ultimi quattro versetti, l'orante esprime l'effetto che ha prodotto in lui la sua preghiera.

Per quanto riguarda i nemici (vv. 10-11), dopo aver evidenziato nuovamente le colpe dei malvagi di ogni categoria, (v.10), rinnova a Dio la richiesta di farli perire per la loro ribellione a Lui. (v. 11) Questo, non per un desiderio di vendetta, bensì come manifestazione della Giustizia divina.
La preghiera del salmista per i credenti (vv.12-13), definiti come coloro che si rifugiano in Dio, consci che Egli sia per loro l'unico vero rifugio, è diversa ed è un modello da seguire. L'orante prega Dio perché tutti provino gioia sempre (= senza fine v. 12,2) e spiega che, per godere di quella gioia perpetua, bisogna amare il nome di Dio. (v. 12,4)
Nella Bibbia il termine "Nome" rappresenta la persona stessa, quindi amare il Nome di Dio significa amare Dio.
È un'affermazione importante, anche per tutti i credenti di oggi! Con questa certezza nel cuore, potremo pure noi vivere benedetti da Dio, circondati come uno scudo dal suo Amore (v.13,2), che, accolto, trasforma e rinnova.

Alcune considerazioni che si ritengono importanti:

È bello riscoprire il centro e l'origine di questa preghiera nel v. 8 : "Io, invece, per il tuo grande amore, entro nella tua casa; mi prostro verso il tuo tempio santo nel tuo timore".

Colui che prega raggiunge la consapevolezza di Dio e del suo Amore, che con la sua forza fa provare un intenso desiderio di vivere totalmente e stabilmente immerso in esso, come a farne la propria dimora.
Questo avviene tramite due caratteristiche personali, che il salmista coglie esaminando i fatti della sua stessa vita: essa è stata generata da Dio per Amore e dall'Amore è continuamente invitata a volgere la sua azione sempre al Bene, da cui trae pace e serenità.
Ciò conduce a pensare a un dono di cui, per merito di Cristo,

rende fedeli alla Sua volontà e ci dona la pace del cuore, tramite la fiducia e la Speranza che nutriamo in Lui.
Soltanto sorretti dalla fiducia in Dio che sceglie noi per comunicare il suo Amore, riusciremo ad aprire il nostro cuore a tale Amore e vivere di esso, che non è una personale conquista per ciò che noi compiamo, ma è dono incondizionato, a noi elargito tramite lo Spirito Santo che abita in noi e che ci fa sentire amati, rendendoci capaci, a nostra volta, di donare amore.
Merita un momento di riflessione anche il modo di pregare dell'orante. Egli, infatti, sembra pregare senza evidenziare docilità al Signore, anzi, al contrario, grida con forza il suo dolore. (v. 3,1)
È bene sottolineare che essere docili nel pregare non è segno di sottomissione e di debolezza, ma è espressione di amore, di quell'amore incisivo che si esprime con tenerezza e rispetto.

La preghiera quando è autentica espressione di passione e di fede. alimenta la forza del vivere che risiede in ogni persona e che è alimentata dalla comunione con Dio.
Il grido, usato inizialmente in questo salmo, è la voce del dolore, che non acceca però la considerazione che Dio è Creatore e Re per ciascun uomo. E' la reazione ad un fatto che causa in noi un'estrema sofferenza: quella di una speranza negata dalla vita (un tradimento, una morte improvvisa, una malattia, …). Chi prega questo salmo ci invita con tenerezza a non offuscare la nostra relazione con ciò che è vero: Dio è nostro Creatore e desidera il nostro bene, nella riscoperta dell'Opera d'Amore che siamo, anche nell'inaspettata amara situazione che stiamo vivendo.
Ne riconosce quindi la sovranità (mio Re), ma anche la vicinanza in un rapporto personale di intimità (mio Dio).
Inoltre, l'identificazione del Signore come Dio e Re allude, certamente, al fatto che è Creatore, ma anche servitore del Bene che chiede di essere instaurato in ogni uomo e nella società.
Per questo l'orante, al mattino, sa rimanere in attesa davanti a Dio, perché si realizzi ciò che è giusto, all'interno della

prospettiva divina.

2) L'orante prosegue con l'onorare Dio, mettendo in luce ciò cha a lui non appartiene. Così, grazie alla propria personale esperienza e alla riflessione sull'azione di Dio, rivelatasi, nel divenire storico, come un susseguirsi di azioni e premure verso chi entra in relazione con Lui, il salmista è in grado di porre in rilievo varie caratteristiche divine:

a) Dio non gode del male (v. 5,1): Dio soffre per il male che provoca disarmonia in ciò che Lui ha plasmato nell'opera perfetta della Creazione.

b) Dio non ospita il malvagio (v 5,2): riconoscendo che Dio è armonia assoluta, si afferma chiaramente che non c'è comunione tra Lui e chi vive di male o compie il male.

- Vivere di male: indica una ormai acquisita abitudine di vita, da parte della mente e della volontà, a compiere costantemente il male.

- Compiere il male: si tratta di una momentanea e volontaria scelta del male, che può essere anche grave e perciò allontanare da Dio.

La Santità di Dio respinge il male (= il peccato) e separa la giustizia dalla malvagità, come necessaria reazione, che è anche garanzia di protezione per il credente e non vendetta.

c) Dio si sottrae allo sguardo degli stolti: "gli stolti non resistono allo sguardo di Dio",(v 6,1) quindi non sanno andare oltre ciò che appare ai sensi, per penetrare il disegno di Dio. Risulta chiaro che costoro, non lasciandosi illuminare da Dio, non conducono una vita vera, quella cioè che non coincide con la limitata sopravvivenza biologica, non è indirizzata solamente alla ricerca di beni materiali, non è basata unicamente sulle opinioni comuni e non tralascia interrogativi sul senso e sul fine della vita. Il significato profondo del vivere, infatti, si coglie nella ricerca della Verità, che si manifesta nel silenzio, nella riflessione, in un'apertura del cuore disposto a impegnarsi per penetrare a fondo il disegno di Dio inscritto in ogni realtà.

d) Dio ha in odio i malfattori (v. 6,2): il malfattore è colui che è abituato a compiere azioni illecite; risulta chiaro che Colui che è la vera perfezione, Colui che ama, non entra in comunione

di intenti con chi volontariamente sceglie ciò che non è conforme alla legge della natura, non osservando le leggi morali e non rispettando i principi da Lui stabiliti per il bene di tutte le sue creature. Dio, che è Sommo Bene, non può collaborare con chi opera il male, non per il gusto di vendetta o di castigo, ma perché chi sceglie di camminare nel buio del male si sottrae alla comunione con Dio, Luce Vera per il mondo.

e) Dio distrugge chi dice menzogne e detesta sanguinari e ingannatori (v. 7): la menzogna esprime il rifiuto di Dio, che è Verità Assoluta. Di fronte, però, all'Amore incondizionato di Dio che accetta tutto, il menzognero si sente disarmato più che distrutto, perché ormai non può più nascondersi dietro una maschera. Caduta la sua falsa identità, però, si ritrova inesistente come persona. Magari gli resta solo il ricorso alla violenza sanguinaria e all'inganno.

f) Dio attende l'orante nella sua dimora: l'amore di Dio permette, a chi prega, di stare nella sua dimora, riconoscendo chi è Dio e il suo ruolo nei confronti di tutto ciò che è stato creato. Proprio come fa il salmista, il quale, però, con un visibile gesto fisico di abbassamento fino a terra, segno di profonda adorazione interiore e di fiducia nella misericordiosa Giustizia Divina, si prostra anche verso il tempio santo, indicandolo come luogo di incontro con Dio e, quindi, di salvezza.

g) Il Signore ci guida nella sua giustizia: il v. 9 dovrebbe essere la nostra preghiera del mattino. Inizia con la supplica dell'orante:" Guidami, Signore nella tua giustizia" (v 9,1). Non si riferisce dunque alla giustizia dell'uomo, ma ricorre a quella di colui che ha creato e plasmato ogni cosa, ogni vita. L'Amore di Dio non corrisponde alla legge del taglione, ovvero "occhio per occhio, dente per dente", ma a ciò che Cristo Signore nostro, nel capitolo 15 del vangelo di Luca, non solo ci ha detto, ma ha poi vissuto nel dono di Sé, nella sua passione, morte e resurrezione.

Si apre, a tal riguardo, una prospettiva di vita totalmente nuova per quanti inneggiano alla vendetta, spinti dal dolore.

L'orante sembra volerla far sua: pur consapevole che i suoi nemici costituiscono per lui una minaccia, riconosce che la soluzione non coincide con la vendetta, ma con l'affidarsi alla protezione